



Il vescovo G. Perniciaro, visibilmente emozionato, riceve l'abbraccio di S.S. il Patriarca ecumenico Atenagora (15 sett. 1970).

Gli italo-albanesi: una presenza ecumenica

Dopo la soppressione di ogni libertà religiosa in Albania, a Lungro (Calabria) e a Piana degli Albanesi (Sicilia) due comunità cattoliche di rito bizantino hanno mantenuta viva la liturgia bizantina, i riti, gli usi e le tradizioni delle loro terre d'origine e sono elementi preziosi per il dialogo ecumenico tra cattolici e ortodossi. Al vescovo di Piana degli Albanesi (la diocesi festeggia quest'anno i 40 anni della sua fondazione) chiediamo il significato di questa presenza.

Con la costituzione « *Apostolica Sedes* » del 26 ottobre 1937, sull'esempio di Benedetto XV che aveva eretto in Calabria nel 1919 l'eparchia (diocesi) di Lungro, Pio XI erigeva in Sicilia quella di Piana degli Albanesi comprendente quattro comunità di rito bizantino: Piana, Mezzojuso, Contessa, Entellina e Palazzo Andriano, con aggiunta la parrocchia di S. Cristina a Gela e quella della Martorana in Palermo.

A reggere l'eparchia di Piana degli Albanesi fu chiamato l'attuale vescovo Giuseppe Perniciaro, allora giovane sacerdote di 30 anni.

Da alcuni anni, ma in modo più accentuato in questi ultimi tempi, è in corso un fecondo risveglio delle due diocesi italo-albanesi le quali rappresentano una tradizione tutta particolare all'interno della chiesa italiana e nel contesto storico-culturale della Calabria e della Sicilia. Queste comunità vivono infatti in piena comunione con la chiesa latina, ciascuna con un proprio vescovo e con una propria struttura ecclesiastica e, in virtù di questa loro delicata posizione, sono elemento molto prezioso e importante specialmente ai fini del dialogo ecumenico tra cattolici e ortodossi. Abbiamo avuto l'occasione di incontrare a Roma mons. Giuseppe Perniciaro e gli abbiamo rivolto alcune domande sulla sua diocesi di Piana degli Albanesi.

Qual è la situazione della sua chiesa?

«Noi apparteniamo ad una eparchia in cui vige il rito greco, erede perciò di una tradizione che ha già una sua ricchezza e vitalità liturgica, teologica, spirituale, canonica. Ma la società di oggi attraversa un momento di vero sbandamento morale e spirituale. E anche la nostra piccola comunità ne soffre.

Il mezzo valido per conservarla fedele a Cristo, unica legge e unica salvezza dell'umanità, sta evidentemente nell'intensificare la nostra attività evangelizzatrice e catechistica, assieme a tutta la chiesa siciliana, facendo vivere in tutti e specialmente nei giovani la particolare ricchezza liturgica e teologica del nostro rito. Ed è in questo senso la pastorale che stiamo portando avanti in diocesi, attenti però a salvaguardare le nostre tradizioni religiose e culturali.

Attualmente la diocesi ha 26 preti (il clero, a differenza di quello latino, può sposarsi - n.d.r.); due studenti di teologia; 15 studenti del seminario liceale di Grottaferrata a Roma, annesso alla badia greca; e 25 in quello minore. La maggioranza però dei sacerdoti sono anziani, anche se diversi giovani in questi ultimi anni sono diventati sacerdoti ».

Perché la vostra presenza è importante per l'ecumenismo?

« La nostra eparchia vuol essere come un piccolo esperimento di unione con l'Oriente cattolico, infrantasi da

quasi un millennio, e alla quale dobbiamo ritornare, essendo l'unione nell'amore e nella carità il segno della presenza di Cristo in mezzo a noi. Nella nostra eparchia non vi sono solo parrocchie e fedeli di rito greco, ma anche parrocchie e fedeli di rito latino. Come molti ricordano, nei tempi passati, questa situazione dava luogo a tensioni e contrasti di vario genere. Superando ora tutto questo, e attuando alla lettera il vangelo, noi daremo un piccolo esempio ai nostri fratelli ortodossi e cattolici di quella unità venuta meno, per raggiungere la quale la Provvidenza ha suscitato grandi apostoli: Giovanni XXIII, Atenagora, Paolo VI e tutti gli altri che profeticamente sono impegnati in questa causa ».

Certamente l'ecumenismo è molto sentito dalla eparchia di Piana degli Albanesi: ricordiamo soltanto il contributo dato per realizzare gli storici incontri tra la chiesa siciliana e la chiesa greca nel 1970 ad Atene e nel 1973 a Palermo. Piccoli gesti di unità che hanno riavvicinato queste chiese e riproposta l'esigenza dell'unità.

Sono previste altre iniziative di questo genere?

« Le esperienze positive non vanno mai abbandonate. Crediamo che il futuro dell'unione delle chiese passi attraverso la reciproca conoscenza e amore. E' nostra ferma intenzione continuare su questa strada. A tal proposito si sono espressi pure i nostri fratelli ortodossi di Grecia, incontrati qualche tempo fa dall' "igumeno" (abate)



Il vescovo G. Perniciaro, visibilmente emozionato, riceve l'abbraccio di S.S. il Patriarca ecumenico Atenagora (15 sett. 1970).

di Grottaferrata nella persona dell'arcivescovo Serafim, altri metropolitani del santo Sinodo e alcuni esponenti qualificati del mondo teologico e del laicato. Difficoltà non mancano da entrambe le parti ma con l'aiuto di Dio e la buona volontà degli uomini si cercherà di superare ogni ostacolo ».

E l'attuale stato dei rapporti con la chiesa greca e il patriarcato ecumenico?

« Li reputo ottimi sotto tutti gli aspetti. Al tempo del patriarca Atenagora si iniziarono dei contatti cordialissimi (parlavamo entrambi in albanese) che si sono mantenuti anche con S.S. Demetrio. Sono frequenti gli scambi epistolari e i gesti di mutua cortesia. Con la chiesa di Grecia i rapporti sono stati e sono sempre buoni. La comunità studentesca ortodossa che si trova a Palermo è per noi un continuo dialogo e servizio alla causa dell'ortodossia e dell'ecumenismo. Per questo molti ambienti della Grecia, pur non conoscendoci di persona, ci amano e ci stimano, chiamandoci "i nostri fratelli che sono in Sicilia".

Ottimi anche i rapporti con le altre chiese ortodosse, in particolare con quella di Creta ».

Il sogno delle chiese cristiane è quello dell'unico pane e dell'unico calice, ma oggi cosa desidera di più per la sua eparchia?

« Che si viva più in profondità il nostro rito, nell'assoluto rispetto della nostra tradizione ».

Non è senza un disegno della Provvidenza questa presenza in Italia di comunità bizantine che continuano la tradizione religiosa di un popolo, ingiustamente soffocato dal governo ateo dell'Albania. La chiesa italiana dovrebbe prenderne coscienza e conoscere meglio le ricchezze della tradizione teologica e liturgica orientale. Rappresentano infatti la testa di ponte per un dialogo sempre più franco e proficuo tra Oriente e Occidente.

Chi sono gli italo-albanesi?

Gli italo-albanesi della Calabria e della Sicilia derivano dagli albanesi che nella seconda metà del sec. XV emigrarono in massa in Italia, per non cadere sotto i turchi, e qui divennero cattolici. Per cause varie, politiche, economiche, sociali nel sec. XVI-XVII queste numerose colonie attraversarono una grossa crisi che portò ad un graduale decadimento della maggior parte di esse. La posizione religiosa e giuridica di queste comunità ortodosse convertite al cristianesimo fu regolata dalla costituzione « Etsi pastoralis » di Benedetto XIV (1742). I papi, da Leone XIII ad oggi, hanno sempre favorito la conservazione e il rifiorimento del rito greco in Italia.